



## INTORNO AI LIBRI

di Luigi Gobbato

### Potrei essere io, potresti essere tu (un consiglio)

NON SO se sia un approccio comune, ma quando viene l'estate la prima immagine che mi appare davanti è quella di un buon libro, e ovviamente del tempo per poterlo leggere. Poi esisteranno cose persino più utili per la salute e il benessere (dal passeggiare al curare la tintarella, dal provare nuove ricette al risolvere cruciverba) ma l'immagine dell'estate è, per me, anzitutto, un buon libro. Che lo si legga coi piedi nella sabbia o all'ombra di un albero montano poco importa, e vanno ovviamente benissimo anche il balcone di casa e la panchina nel parco. La cosa essenziale è che il libro sia *buono*.

Poi ognuno di gusti ha i suoi: c'è chi solo Simenon e chi legge unicamente saggi storici, chi ama i thriller e chi desidera storie d'amore complicate e a lungo infelici sino all'immane (ça va sans dire) lieto fine. Va tutto benissimo, a patto che si tratti comunque di storie buone, che lascino un buon sapore in bocca, e pazienza se non saranno capolavori letterari. Ho un metodo che considero infallibile: il libro è buono se man mano che mi avvicino alle ultime pagine vorrei andare veloce, per vedere cosa succede, e insieme vorrei andare pianissimo per rimandare il più possibile il momento in cui la storia finirà. Se mi capita questo vuol dire che (per me) quel libro è buono, e amen se non rimarrà nella storia mondiale.

In questo senso un libro "buono" è *Joyland*<sup>\*</sup>, romanzo di una decina d'anni fa, lunghezza media (trecento pagine pressappoco: d'estate si possono affrontare) oltre che opera di Stephen King, a suo modo una garanzia. La storia la racconta un sessantenne che però noi vediamo così, a sessant'anni, solo con la coda dell'occhio perché in realtà ci racconta di quando molto tempo prima, da studente universitario spiantato e assai bisognoso di guadagnare qualcosa, aveva passato l'estate lavorando come tuttofare in un parco giochi di quelli di una volta: ruota panoramica, tunnel del terrore, tirassegno, indovina con sfera di cristallo e tutto l'armamentario conseguente. Una bella storia, in cui grazie a Stephen King non mancheranno né la tensione né un po' di soprannaturale, con anche un pizzico di romanticismo.

Narrativa comunque, non letteratura, semplice narrativa. Ma di gran qualità, se volete darmi credito. Ho sempre pensato che la narrativa sia un po' come una costruzione: ha cioè muri portanti, travi di sostegno, pareti, finestre, porte e cose del genere, tutti elementi necessari per tirare su una casa, ovvio, ma alcuni di essi sono imprescindibili perché tengono insieme il tutto senza che la struttura crolli. E siccome in *Joyland* il muro portante è la nostalgia, mentre l'architrave è la perdita, ecco che allora questo romanzo contiene la narrazione di cose essenziali della nostra vita. Decisive forse, perché tutti quanti noi, tutti, nessuno escluso, lo sappiamo cosa significhi aver nostalgia di qualcosa, a volte lo sappiamo fin troppo bene dato che tutti nella nostra vita abbiamo perduto qualcosa (o qualcuno) che non avremmo voluto perdere. In fondo le cose che consideriamo "belle" dello stare al mondo (quali che siano: successo, agiatezza, amore persino) forse non tutti le abbiamo provate tutte. Ma la nostalgia e la perdita quelle sì, quelle sappiamo cosa sono. E non è forse questo che cerchiamo quando ci lasciamo raccontare una storia? Che quelle parole ci parlino – mentre crediamo si riferiscano a qualcun altro – di noi stessi? Ecco, in *Joyland* uno che potrei essere io – ma che potresti anche essere tu che leggi – si guarda indietro e ci racconta un pezzetto della sua vita di tanto tempo prima. E forse in quella sua vita qualcosa somiglia alla nostra.

E comunque, una storia che comincia così io poi devo per forza scoprirlo come andrà a finire: *"La macchina ce l'avevo, ma la maggior parte delle volte, in quell'autunno del 1973, me la feci a piedi da Joyland agli appartamenti sulla spiaggia a Heaven's Bay. Sembrava la soluzione migliore. L'unica, in effetti. Ai primi di settembre, Heaven's Beach era quasi completamente deserta, in perfetta sintonia con il mio umore. Ma è stato l'autunno più bello della mia vita; continuo a sostenerlo anche quarant'anni dopo. E, allo stesso tempo, non mi sono mai sentito così infelice. La gente pensa che il primo amore sia tanto dolce, e lo diventi ancora di più quando il legame si spezza. Conoscerete almeno un migliaio di canzoni pop e country sull'argomento, con qualche povero scemo dal cuore infranto. Ma quella prima ferita è la più dolorosa, la più lenta a guarire e lascia una cicatrice orribile. Che ci sarà di dolce... Da settembre a ottobre, il cielo della Carolina del Nord era limpido e l'aria calda fin dalle sette del mattino, quando scendevo dalle scale esterne della mia camera al primo piano. Se avevo addosso una casacca leggera, di sicuro finivo per legarmela alla vita prima di avere percorso metà dei cinque chilometri che separavano la città dal parco divertimenti. Il 1973 era l'anno della crisi energetica, quando Richard Nixon dichiarò che non era un imbroglione e quando morirono Edward G. Robinson e Noël Coward. L'anno perduto di Devin Jones. Ero un verginello di ventun anni con aspirazioni letterarie. Avevo tre paia di blue jeans, quattro di boxer, un rottame di Ford e un cuore spezzato. Che dolce, eh?".* Insomma, fidatevi del consiglio, se vi va.

\* Stephen King, *"Joyland"*, Sperling & Kupfer, Milano, 2016, pp. 368, € 10,90